

Giuliano d'Angiolini

"*Simmetrie di ritorno*"

Simmetrie di ritorno • Ita vita zita rita • Orizzonte fisso,
bordoni mobili • Und'ho d'andà • Ho visto un incidente •
Notturmo in progressione •

*Ensemble 2e2m – Direzione d'orchestra : Franck Ollu (1), Pierre Roullier (4).
Pianoforte : Monique Bouvet (2). Voce : Barbara Morihien (5).
Quatuor Parisii (6)*

1 : Simmetrie di ritorno. Per 10 strumenti

2 : Ita vita zita rita. Per pianoforte amplificato

3. Orizzonte fisso, bordoni mobili. Per 8 strumenti

4 : Und'ho d'andà. Per 9 ottoni

5 : Ho visto un incidente. Per voce sola

6 : Notturmo in progressione. Per quartetto d'archi

Dur. Tot. = 64'11"

1 : Registrazione live effettuata da Radio France il 30 settembre 2001 a Strasburgo, Festival Musica. 3 : Registrazione live effettuata da Radio France l' 11 ottobre 2008 a Parigi, Festival Présence. 2, 4, 5 : Registrazione effettuata in dicembre 2003 presso l'Auditorium du Conservatoire de Gennevilliers. 11 : registrazione effettuata dal CCMIX in ottobre 2004 presso l'Auditorium Antonin Artaud di Ivry-sur-Seine. - Fonici: Michel Pierre, Vincent Villetard (2, 4, 5), Stefan Tiedje (6) – Direzione artistica e Montaggio: Giuliano d'Angiolini. Pubblicazione sovvenzionata da MFA. (anno di pubblicazione: 2010).

Edition RZ 10020.

<http://www.edition-rz.de/>

Simmetrie di ritorno

(2000)

per flauto, corno, tromba in do, trombone, percussioni, fisarmonica, violino,
viola, violoncello, contrabasso

Per cominciare un'arte sobria e severa (quella del *Kyrie* della *Messa di Tournai*) sostenuta da un ritmo intrepido e da potenti simmetrie. La sovrapposizione di altri ordini simmetrici crea delle irregolarità, dei vuoti, nel tessuto sonoro. Di questa antica musica se ne isolano allora le energie essenziali e non si lasciano emergere che dei respiri, degli andamenti dal sapore arcaico, dispiegando un nuovo ambiente sonoro.

Una parola sull'armonia. Sempre di più mi interessa, in diversi modi, alle armonie consonanti. Sono semplici e forti, è una bella scoperta della musica occidentale.

Simmetrie di ritorno è dedicato all'opera di Franck Stella.

Ita vita zita rita

(1997)

per pianoforte amplificato
(estratto)

Ita vita zita rita è un catalogo di suoni. Si deve intendere per catalogo una collezione di elementi il cui insieme non prevede alcun ordinamento gerarchico; ma tali elementi possiedono tra loro più qualità comuni, provengono da uno stesso ambiente.

Un catalogo è simile ad un paesaggio. Boris Porena aggiunge che un'organizzazione di questo tipo è come "un quadro temporale senza tempo". Tra le entità che lo costituiscono non è posta alcuna relazione discorsiva: esse semplicemente condividono uno spazio comune, cosicché niente le separa. Questo *niente* è una forma di silenzio (non dissimile dal "silenzio" che sembra emanare da un paesaggio) che permette alle cose di rinascere ogni volta.

Nessun sistema di accentuazione formale viene a sovrapporsi alla funzione enumerativa del catalogo. E l'assenza di un'organizzazione misurabile delle durate fa sì che nessun suono si trovi ad essere privilegiato rispetto ad un altro. Un' articolazione temporale si stabilisce perciò spontaneamente, essendo gli attacchi tra i suoni legati al tempo di risonanza dello strumento, che è come il suo respiro naturale. Si può dire, parafrasando una definizione in uso in campo architettonico, che si tratta qui di una struttura autoportante: è la forma naturale del suono a determinare l'articolazione temporale.

L'esecutore manipola tuttavia una materia dalle risonanze umane; egli è responsabile del suo gesto (concentrato, disponibile, sereno e disadorno) e la sua azione non è estranea all'aspetto che assumerà la materia.

È possibile che chi ascolta, condizionato da una tradizione musicale che privilegia il concatenamento narrativo e discorsivo, non percepisca inizialmente che la relativa uniformità del gesto. Un certo tempo è necessario per rendere vana tale disposizione della mente, per ricalibrare la percezione affinché essa diventi maggiormente sensibile a ciò che avviene tra un gesto e l'altro, ad ogni suono, all'imprevedibile che appare al di là dell'apparenza prevedibile. Un suono, un'armonia, un silenzio.... non significano altro da sé; semplicemente sono.

Ita vita zita rita è dedicato a Fiammetta, una bambina che a quell'epoca non parlava ancora.

Orizzonte fisso, bordoni mobili

(2007)

per flauto, tromba in do, trombone, sassofono, fisarmonica, violino, viola, violoncello
Commessa dello Stato Francese

Linee di suono come tracce su linea fissa d'orizzonte. Orizzonte fisso, bordoni mobili. Tracce mobili nel cielo fisso, sopra l'orizzonte. Linee di tempo, suoni nel tempo.

Nel riquadro in alto a destra della finestra appare, da dietro i tetti che ho di fronte, una linea bianca che si forma lentamente nel cielo. È un quadrireattore, si vede dallo spessore della scia. Sale lentamente nel cielo azzurro in questa giornata cristallina di sole invernale. Attraversa il riquadro dal basso in alto e in diagonale. È un evento e l'evento è la bellezza del mondo. Linea retta bianca sul cielo azzurro. Traccia mobile nel cielo fisso, sopra l'orizzonte.

Il mare Egeo, un mare sgombro, immobile ma leggermente increspato da un movimento interiore. Vivo. Il blu denso del mare al di sotto del blu fisso del cielo. I due blu sono separati da una linea d'orizzonte. Nient'altro. Sì, ho visto il sole rosso calare dal blu del cielo al blu del mare. E dividersi a spicchi e scomparire. Evento discendente e non ascendente come la traccia bianca nel cielo. Il rosso acceso del sole e il blu freddo dell'aria e dell'acqua. Blu in alto e in basso, rosso in mezzo; ma sempre meno fino a lasciare i due blu separati dalla linea d'orizzonte. Blu, rosso, blu. L'arte povera della natura.

Questa composizione è dedicata a me stesso.

Und' ho d'andà

(1995)

per 2 corni, cornetta, 3 trombe in sib, 2 tromboni, trombone basso
Commessa del Festival "Aujourd'hui Musiques"

A Perinaldo (villaggio ligure dove questo pezzo è stato scritto), al crocicchio della fonatna, risuona in continuazione la domanda oziosa: "*E dunde ti vai?*" ("E dove vai?"), alla quale il passante risponde rassegnato (il paese essendo piccolo, le direzioni, come anche le occupazioni, sono sempre le stesse): "*Und'ho d'andà?*" ("Dove vuoi che vada?"). Ecco spiegato il titolo. Questa composizione utilizza, in tutta la sua lunghezza, una formula poliritmica della musica balinese per *angklung* (canne di bambù agitate) qui reinterpretata in funzione di un'immaginaria banda di paese. È una musica dal carattere iterativo, dalle strutture simmetriche. Come per un mosaico, l'integralità dell'immagine è data dall'incastro di singoli frammenti: è l'illustrazione acustica del lavoro collettivo (ciascuno riempie gli spazi che altri hanno lasciato liberi). Forse l'effetto più curioso riguarda la relativa imprevedibilità dell'associazione delle altezze con le durate, poichè gli interpreti possono scegliere, ad ogni attacco, tra due note (delle quali una è comune a tutti gli strumenti). Un'architettura ciclica, nell'organizzazione delle durate, si coniuga ad un campo fluttuante in continua variazione, per quel che riguarda le altezze. È chiaro che qualcosa si ripete, ma cosa si ripete esattamente?.

In *Und'ho d'andà* si può ancora riscontrare una forma, benchè ridotta all'essenziale: la struttura si installa per accumulazione progressiva degli elementi e si disfa per sottrazione, per un venir meno progressivo dell'energia. Nessuno sviluppo, solo un'oscillazione in tensione. *Und'ho d'andà* potrebbe costituire un manifesto per una musica "minore", gaia se possibile.

La partitura porta la dedica: *Al villaggio di Perinaldo, a Giorgio.*

Ho visto un incidente

(sei melodie su testi di Sandro Penna)

(1991-'92)

per voce sola

Le poesie di Sandro Penna, brevi, spoglie, di un'incantevole semplicità, anche nell'impiego di un lessico ordinario, della rima, dell'endecasillabo, della quartina, sono l'espressione della quintessenza della lingua italiana. Dietro al più semplice apparato, esse dispiegano con il minimo sforzo una grande intensità espressiva dando vita ad un lirismo dolce ma asciutto, esatto.

Queste liriche erano per me il presupposto ideale per realizzare un antico desiderio: quello di scrivere delle vere melodie che lascino parlare la poesia, che ne rispettino l'intelligibilità. È un proposito che si riannoda alla secolare preoccupazione per la congiunzione della poesia con la musica e in un certo modo si avverte, qua e là, un certo madrigalismo che è d'altronde parte essenziale del bagaglio culturale d'ogni compositore italiano.

Il compito era facilitato dal fatto che le poesie di Penna sono già musica; si trattava perciò di adattare la mia musica alla sua, di far combaciare le mie rime con le sue, una tecnica con l'altra, aggiungendo spessore o ambiguità lirica senza violare la poesia.

Ho cercato di fare in modo che ogni effetto espressivo, ogni madrigalismo, per quanto minimo, minimalista, non fosse il mero frutto di una volontà illustrativa da parte mia, quanto il risultato dell'incontro tra due strutture espressive indipendenti, che entrambe riposano su una costruzione rigorosa. Questa ricerca della semplicità nel rigore è ottenuta con l'impiego di procedimenti ispirati alle composizioni dell'ultimo Stravinsky. Una tecnica compositiva, dal sapore tinto di classicismo, che non ho più impiegato in seguito, ma il cui risultato non mi sembra contraddire le mie scelte posteriori.

Le prime due melodie sono legate tra loro e sono state composte nel 1991, le altre nel 1992. I numeri 1, 2, 3, 5, 6 sono estratti dalla raccolta postuma *Peccato di gola (poesie al fermo posta)*. Il numero 4 dalla raccolta *Croce e delizia*. Ogni melodia è dedicata ad una persona che mi è cara.

1

(Ho visto un) incidente

Dio che martirio dentro la ferraglia
della lambretta! il sangue sulla maglia
di un'atroce bellezza e la sterpaglia
si chiude sul tuo corpo e lo sbaraglia

2

(Eri andato soldato senza guerra
fiore nuovo strappato dalla serra
lasciando me nel buco della terra
arsa la gola e un groppo che la serra)

3

Oggi che strano umore da te sgronda
quando fendi l'ortaglia di Sancosimato
e un mar rosso di bietole ti inonda
estuosa fiamma per chi sa che è amato

4

È bello lavorare
nel buio di una stanza
con la testa in vacanza
lungo un azzurro mare

5

Se nella pozza scorgo il mio nemico
è il tuo volto lo so che viene a riva
il vero male è innamorarsi male
strappare il dardo dalla carne viva

6

Innamorarsi : si! di chi? di cosa?
dell'orma che si slabbra nel grecale?
del tuo sguardo che ferma l'aquilone?
innamorarsi del disamorare?

Notturmo in progressione

(2004)

per quartetto d'archi

Per mezzo del ritornello ciascuno marca il proprio territorio. Ma non possiamo dire niente di preciso su cosa succederà in tale istante, dove e come, e questa indeterminazione è un altro aspetto della natura. Questo quartetto è un omaggio a John Cage dal quale proviene la tecnica delle "time brackets" che ho adottato per la sua composizione.

Notturmo in progressione è dedicato a Gerar Pape e al Quatuor Parisii.

Giuliano d'Angiolini